



Bibliografia e Rivista dei Periodici

SOCIOLOGIA E SCIENZE AFFINI

Dr. Anton Menger. *Il dritto al prodotto integrale del lavoro* — Con prefazione di Charles Andler — Ed. Giard. et Brière, Paris, 1900, L. 3,50.

La letteratura socialista si arricchisce tutti i giorni di opere importanti, nelle quali vengono elaborati i principii giuridici e etici del Socialismo — Pur troppo a queste opere si è concessa finora dal pubblico socialista minore attenzione, che non alle opere che trattano delle *forme* del Socialismo, o di questioni secondarie. Auguriamoci che anche questo cangi.

Il Menger cerca nel suo libro di tracciare le grandi linee del diritto futuro — Come dice il Prof. Andler nella sua nitida prefazione, il dritto attuale che basa sulla forza, ha tre effetti: 1.º Poichè tutte le cose sono appropriate in virtù di dritti da lungo tempo acquisiti e della forza pubblica, il dritto non garentisce a nessuno la possibilità di vivere; 2.º l'organizzazione del lavoro essendo nelle mani dei proprietari è indirizzata evidentemente ad assicurare il massimo di godimento a quei proprietari, mentre gl'incapaci o i malati o anche i lavoratori vivono nella privazione di ciò che esigono i bisogni più urgenti; 3.º quando anche l'operaio trova lavoro e il suo lavoro lo fa vivere, non è men vero che la forza della situazione acquistata permette al padrone di sottrargli una parte del prodotto, pagandogli un salario troppo basso.

Da questa triplice ingiustizia constatata si deducono tre sistemi di Socialismo: il primo, che reclama il *dritto al lavoro*, il secondo che reclama

il *diritto all'esistenza*; e il terzo che reclama *il dritto al prodotto integrale del lavoro*.

Il Menger ha voluto penetrare nello strato storico profondo dove si trovano le origini di questi vari sistemi socialisti. Egli ne ha mostrato le forme più recenti; ne ha valutato le probabilità di successo.

È impossibile riassumere questo suo libro. Diamo piuttosto un saggio delle osservazioni che fa l'Andler in merito ai tre principii su enunciati.

1.º *Diritto al lavoro.*

È ben probabile, dice l'Andler, che questo diritto applicato col rigore, che desideravano Vittore Considérant e Luigi Blanc, sarebbe una leva potente per sollevare lentamente le basi del nostro regime sociale. Esso forma anche il pensiero giuridico principale implicito nel sistema di Marx. Il quale, celebrando con enfasi come « una vittoria di principio » l'introduzione in Inghilterra della legge della giornata di dieci ore; concludendo il suo primo volume del *Capitale* con la descrizione della formazione dell'esercito dei disoccupati, che il macchinismo invadente aumenta continuamente, come il principale male sociale, mostra chiaramente di credere che l'abolizione della disoccupazione sarebbe parte essenziale della soluzione del problema sociale.

Anche nelle altre scuole socialiste prevale questa idea. Ernest Busch (*Die Lösung der sozialen Frage*; 1890 p. 202, 205; *Der Irrthum von Karl Marx*, 1894, p. 30) ha potuto scrivere che « l'attuazione del diritto al lavoro equivarrebbe alla costruzione dello Stato socialista ».

La questione sociale sarebbe risolta se le Cooperative o un' autorità costituita decidessero di occupare tutti gli operai: 1.º perchè ogni operaio produce il suo salario; 2.º perchè non producendo se non quello di cui il pubblico ha bisogno, ma producendolo senza *utile capitalistico*, non si oltrepasserebbe mai la capacità di acquisto dei consumatori.

Dunque il primo ostacolo da abbattere per instaurare il *dritto al lavoro* è l'*utile capitalistico*. Un' altra difficoltà provviene dall'incapacità costituzionale a lavorare, da cui alcuni sono affetti. Per costoro bisogna prendere altro provvedimento: bisogna riconoscere loro, non più il *diritto al lavoro* ma il *diritto all'esistenza*.

2.º *Diritto all'esistenza.*

Fino a che sarà vero che i prodotti dell'industria non contengono soltanto lavoro, ma anche materie prime estratte dal suolo, non basterà fare ammettere dal costume o promulgare con legge che i beni debbano scambiarsi secondo le quantità di lavoro che racchiudono. (Cfr. O. Effertz, *Arbeit und Boden*, 3 vol. Berlino).

Su di ciò è fondato il diritto che tutti gli uomini hanno, se sono incapaci a lavorare, ad un *minimo di mezzi di sussistenza*.

3.º *Dritto al prodotto integrale.*

Per la ragione già accennata, *il dritto al prodotto integrale del lavoro* è una formola sbagliata. Scambiare derrate ricche di materie prime contro derrate che quasi non ne contengono, col pretesto che le une o le altre

contengono eguali quantità di lavoro, è permettere l'accumulazione delle materie prime senza equivalente dato in cambio; e dopo aver interdetto l'accaparramento del suolo, preparare quello dei prodotti.

In conclusione, nessuno de' tre principii giuridici del Socialismo tradizionale basta. Limitarsi al dritto al lavoro, è la fame certa per gl'incapaci e i degenerati che ogni società produce.

Per gli operai validi, lo stesso dritto al lavoro è la certezza dello sfruttamento, se non vi si aggiunge un salario sufficiente e, col salario, una protezione efficace della forza di lavoro, della loro mentalità e della loro indipendenza morale. Il dritto al lavoro dovrà dunque essere completato dal *dritto di vivere* umanamente che modificherà il nostro Codice di *obbligazioni* nel senso d'una maggiore eguaglianza fra persone più libere.

L'ammirevole critica che il prof. Anton Menger ha fatto del *Codice civile* tedesco s'ispira, nel suo complesso, a questo dritto all'esistenza decente e materialmente assicurata.

Ora, siccome questo dritto di vivere suppone una requisizione di lavoro, bisogna senza dubbio che esista un rapporto tra la quantità di lavoro fornita e i beni ripartiti. Questo rapporto però non può essere definito da una formola economicamente falsa. Bisogna conservare lo spirito del *dritto al prodotto integrale del lavoro*, ma abbandonarne i termini.

Come si stabilirà la relazione vera? È questo tutto il problema della giustizia sociale. E esso ha una faccia economica ed una giuridica. A torto Marx ha disprezzato il diritto: e a torto Menger e altri non si sono curati di chiarire i loro principii economici. L'errore è sempre lo stesso: una giustizia che non si preoccupa che del cambio di quantità eguali di lavoro zoppica. Bisogna completarla togliendo a' produttori individuali ogni sorta di rendita annessa al suolo e alla proprietà delle materie prime. Una certa quantità di prodotti del suolo consumabili sarà attribuita ad ogni individuo in cambio di un dato lavoro. Ma vi sarà una rendita annessa alla qualità del lavoro e all'utilità speciale di esso in un dato momento. L'organizzazione operaia garantirà ai singoli un supplemento di remunerazione corrispondente all'abilità (*rent of ability*) e all'utilità speciale del lavoro (*rent of opportunity*).

I tre sistemi dunque si integreranno a vicenda. Il dritto al lavoro, introdotto dalla Convenzione, richiamato da Fourier e da Louis Blanc, il dritto di vivere preconizzato dai comunisti, da' Quaccheri ai discepoli di Cabet, il principio san-simoniano di dare a ciascuno secondo il suo lavoro, sono tre elementi essenziali della giustizia sociale.

S. MERLINO

Dr. Woltmann. *Die Darwinsche Theorie und der Sozialismus* — Düsseldorf 1899.

La questione dei rapporti tra darvinismo e Socialismo è stata vivacemente discussa in questi ultimi tempi, specialmente in Germania e in Italia.

Le opinioni sono divise anche tra gli stessi socialisti: molto dipende dal modo d'intendere il Socialismo.

Il Socialismo sopprime l'iniziativa individuale? sopprime la gara utile fra' produttori? o sopprime soltanto il monopolio e le ineguaglianze permanenti di condizione sociale? Questa seconda idea tende oggi a prevalere. Il Woltmann scrive:

« Il moderno Socialismo non vuole affatto il dominio assoluto ed esclusivo della proprietà comunista. Anche oggi la proprietà individuale non domina esclusivamente. C'è proprietà sociale nella forma d'*intraprese dello Stato*, specialmente nei mezzi di comunicazione, e in quella di associazioni capitalistiche anonime, *trusts*, Cartelli ecc. Questa proprietà comune è una necessità *tecnica* delle accresciute forze produttive, e il Socialismo mira appunto a secondare questa necessità tecnica, cioè a trasferire i mezzi di produzione in proprietà comune. Marx ha determinato la prossima evoluzione, dicendo che essa « *ristabilirà la proprietà individuale, ma sulla base dell'acquisizione dell'era capitalistica, cioè della cooperazione di liberi lavoratori e della loro proprietà comune sulla terra e sui mezzi di produzione prodotti dallo stesso lavoro.* » Il socialismo riconosce assolutamente la proprietà privata acquistata col proprio lavoro, ma rigetta la proprietà escogitata dai giuristi e dagli economisti delle società civilizzate, la pretesa « proprietà lavorata dallo stesso proprietario » quella proprietà che Engels, nella sua « *Origine della famiglia* », chiama: « *l'ultimo menzognero pretesto giuridico*, sul quale poggia ancora l'odierna proprietà capitalistica ».

« Il Socialismo — dice il Woltmann — non vuole « far eguali » tutti gli uomini, nè pretende che tutti debbano produrre egualmente e mangiare egualmente. Queste sono infantili fantasie degli avversarii, sieno essi dotti o ignoranti; e sarebbe tempo che cessassero una buona volta simili ridicole accuse ed alterazioni. Il socialismo non vuole se non creare la stessa base esteriore sulla quale tutti possano eseguire il proprio lavoro, la loro evoluzione individuale. Si può formulare il rapporto della organizzazione economica socialista alla evoluzione individuale nella tesi: « L'eguaglianza del Socialismo consiste solo nel principio di concedere a tutti gli uomini senza eccezione condizioni di sviluppo possibilmente eguali, sicchè l'individuo rimanga responsabile a sè stesso e alla società per l'uso dei mezzi offerti » (1). E noi chiediamo le medesime condizioni esterne di sviluppo per ognuno *indipendentemente dalle attitudini innate ed ereditate*, perchè la scienza non è così profonda ed infallibile da poter leggere per avventura sulla fronte ad ogni neonato a che egli possa divenire idoneo. Per fortuna noi siamo scientificamente emancipati dalla ciurmeria della essenza delle caste e dei ceti, sebbene alcuni troppo ferventi Darwinisti — sociali cerchino di giustificare di nuovo il ciarlatanismo feudale col mezzo della « scienza naturale ». Neanche genitori idonei garantiscono l'assoluta certezza di generare figli con la disposizione a divenire altrettanto idonei.

(1) Woltmann. Sistema della coscienza morale. Düsseldorf 1898. p. 317.

Qui non vi sono se non insufficienti congetture perchè la correlazione tra selezione personale e selezione di germi non è se non relativa, e le attitudini non si possono sviluppare e non possono provare il loro valore selettivo se non con l'uso e con l'esercizio, cioè col lavoro. L'attitudine dev'essere corroborata di nuovo da ogni individuo, ed è tanto naturale quanto giusto, che nessuno, come dice *Herkner*, debba sdraiarsi sulla poltrona delle grandi facoltà, come di dritti politici e sociali. Ma per lo sviluppo individuale ci vogliono *strumenti* che stanno in funzionale reciprocità con gli organi naturali. Come filogeneticamente la specie umana, così anche ontogeneticamente il singolo uomo non si può sviluppare completamente se non con l'uso degli *strumenti*. Per condizioni esterne dello sviluppo bisogna intendere tanto gl'*strumenti* di lavoro quanto gl'intellettuali mezzi di coltura dell'educazione e della vita pubblica. Il punto di partenza dev'essere il più possibilmente eguale. E dove rimane allora la lotta per l'esistenza e la concorrenza? — Certo non sarà più possibile la concorrenza borghese delle merci, cioè la gara commerciale pel profitto, *ma non cesserà la gara individuale pel lavoro produttivo*. Anche la società organizzata socialisticamente avrà necessariamente la sua lotta d'esistenza sociale, e l'avrà anche l'individuo nella stessa, perchè a questa legge biologica generale non si può sottrarre nessuna società e nessun uomo. Ma, per parlare con *Stiebeling*, la lotta diviene con ciò *normale*, cioè corrispondente alla teoria darwiniana. Essa diverrà di nuovo analoga alla lotta organica per l'esistenza, in quanto entrambe significano una *gara personale e produttiva*, là con organi, qui con *strumenti*, che sono posti a disposizione di chiunque provi la corrispondente capacità. *Non cesserà la lotta per la posizione e pel godimento*, ma sarà posta sopra una base sociale razionale che avvicina ad una realizzazione gli scopi ideali del liberalismo. In questo riguardo il socialismo può essere considerato come un grado più elevato dell'individualismo e come un ulteriore sviluppo storico di principio del *liberalismo*. *Ma cesserà la lotta per la nuda esistenza* e la possibilità di arricchirsi e di trionfare a spese di lavoro estraneo ».

Così il *Woltmann* — che al recente Congresso di Annover è stato uno dei sostenitori delle idee del *Bernstein* — si forma del Socialismo e della società socialista un concetto ben diverso da quello proprio dei collettivisti, e si che non gli si può rimproverare di essere stato per il passato un anarchico!

S. MERLINO

Camillo Trivero. *La teoria dei bisogni* — Ed. Bocca, Torino, 1900, pagg. 198, L. 2,50.

Come già quella della *Classificazione delle scienze*, di cui ci siamo occupati nello scorso fascicolo, ci sembra opportuno dividere questa nuova opera del *Trivero* in due parti: l'una dedicata, diciamo così, all'esame

analitico de' bisogni e l'altra, più ampia e complessa, ch'è dedicata alla formazione della teoria.

Tralasciando d'occuparci della parte speciale, che ci sembra abbastanza esaurientemente trattata, indugiamo un pò più su quella generale. La quale mira semplicemente a questo: a sostituire alla dottrina, alla tanto strappazzata dottrina del materialismo storico, che per la improprietà scientifica del nome assume cento vesti e significati diversi, una teoria generale de' bisogni. Il Trivero non ammette un fattore unico, propulsore della storia, anzi egli non ne ammette alcuno preminente o precedente: è dall'insieme di tutti i bisogni, originati dall'istinto, ch'egli crede si svolga la dinamica della società. Il fattore economico o morale, secondo il Trivero, non è quello fondamentale, essi non sono che una specie del genere: « la vergine foresta de' bisogni, come essi sono, prima d'ogni distinzione e valutazione soggettiva, quindi prima d'ogni criterio classificativo; e indipendentemente dalla vanetà tipica delle soddisfazioni possibili ».

Noi crediamo però che l'A. avrebbe dovuto maggiormente chiarirci questa dottrina: se il materialismo storico, com'è comunemente inteso, appare troppo rigido e schematico, questa teoria de' bisogni ci sembra troppo lata e generale. Il Trivero, ad es., — prescindendo dal fatto che vari suoi appunti cadono in quanto che il materialismo storico tenta, bene o male non c'importa, spiegare fatti ed epoche storiche, non le azioni degli individui — avrebbe potuto, dicevamo, mostrarci le reazioni che i bisogni più complessi esercitano su quelli semplici. Ciò facendo, egli avrebbe conferito al suo audace ed encomiabile tentativo di ricostruzione, una maggiore importanza scientifica.

G. CAIVANO

Enrico De Marinis — *La Sociologia nel sapere e nella vita moderna*. Stabilimento tipografico della « Tribuna » 1899.

È un estratto dalla « Rivista politica e letteraria » d'un assai denso articolo che prende ad obbietto l'esame dell'esigenza della sociologia come integramento dello scibile moderno.

Questo studio del De Marinis è una specie di proemio al lavoro cui egli va attendendo su di un *Saggio Filosofico* sulla sociologia che nel mondo intellettuale italiano è assai atteso.

Questo primo contributo ch'egli con il presente articolo apporta al grave tema propostosi è arra e promessa sufficiente che il De Marinis, che indubbiamente ha attitudini e ingegno vigorosi, saprà espugnare le enormi difficoltà dottrinali per cui la Sociologia vaga ancora nell'arido campo della frascologia, senza toccare quello stato positivo e quell'assetto e dignità scientifica cui è destinata ad assurgere.

Questa ultima metà del secolo che ci lascia non à fatto che posare, precisare, determinare la linea del problema sociologico.

Occorrono menti poderose e sintetiche per conquistare al dominio delle

scienze positive moderne, quella scienza sociologica che sta ancora allo stadio preistorico della sua formazione. È perciò con gioia che si apprende che uomini di fermi studii e di mente gagliarda, come il De Marinis, affrontino audacemente tal compito difficoltoso. *Hic Rhodus, hic saltus!*

E. LEONE

Karl Marx. *Critica dell' Economia politica* (Traduzione di Léon Remy) presso i fratelli Schleicher, Parigi, pagg. 273, L. 3,50.

Quest'opera è l'introduzione naturale al *Capitale* — Il lettore vi troverà le qualità che avrà già potuto apprezzare nella più importante opera di questo economista. L'opera attuale è divisa in quattro capitoli, che trattano: 1° della *mercanzia*; 2° della *circolazione semplice*; 3° del *danaro*; 4° dei *metalli preziosi*. La *Prefazione* alla *Critica dell' Economia Politica* dà indicazioni preziose sulla vita pubblica di Marx e sulle conclusioni filosofiche della sua dottrina che, ora più che mai, preoccupa gli animi.

A. D. BANCEL

Ivan Grave. *L' Anarchia, il suo scopo, i suoi mezzi* — Ed. Stock, Parigi, pagg. 332, L. 3,50.

Esposizione netta e precisa della dottrina anarchica. Lo scopo è conosciuto. Circa ai mezzi, l'A. è in disaccordo con la maggior parte dei comunisti anarchici. Egli parla della Resistenza e della Cooperazione con una *rara* povertà d' argomenti. Ciò nondimeno il libro merita di esser letto da chi voglia sapere a che ne sono, in fatto di tattica, gli anarchici ideologi.

A. D. BANCEL

Alessandro Groppai. *Il nuovo indirizzo della sociologia americana contemporanea* — Rivista di Filosofia, Pedagogia e scienze affini, novembre 1899.

Lo studio della sociologia è abbastanza trascurata fra noi: non più tardi dello scorso anno, Emilio Morselli, esponendo nel suo manuale tutt' i principali indirizzi della sociologia contemporanea, tralasciava quelli d'oltre Oceano!

In questa memoria, noi vediamo (usiamo le stesse parole dell' A.) col Ward invertirsi l'angolo visuale della concezione spenceriana ravvisandosi nell'uomo e non nel cosmo il centro delle attività sociali. Col Giddings e col Patten poi si è allargato di molto questo punto di veduta perchè il primo vi ha portato il contributo degli studii di psicologia collettiva e il secondo quello dell'economia dinamica. Lo Sherwood, infine, facendo tesoro di tutte queste analisi preziose, le ha fuse in un sistema più coerente ed organico col subordinare la sociologia all' economia, affermando avere la

prima comuni con questa ultima le premesse, gli scopi ed i metodi generali come quelle scienze che s'ispirano entrambe al metodo deduttivista soggettivo e tutto subordinano al principio dell'utilità, alla grande legge economica della più grande soddisfazione col minimo sforzo.

Del Groppali, che con lodevole iniziativa ha preso a volgarizzare ed illustrare le principali correnti del pensiero sociologico moderno, uscirà a scadenza non fissa un grosso volume sulla *Sociologia Contemporanea*.

G. G.

Fernand Deshamps. *La dissoluzione del Socialismo Marxista -- Revue sociale catholique*, giugno 1899.

Noi abbiamo avuto la *Crisi del Socialismo*, poi la *Crisi del Marxismo*, complicata con la *Fine d'una dottrina*; avremo ben presto la *Decomposizione del Marxismo*; l'A. attuale ci ammanisce la *Dissoluzione del Socialismo marxista*. Egli studia l'argomento con una indipendenza e una lealtà, che difficilmente si trovano presso gli scrittori cattolici. Egli prende argomento dal libro di Bernstein, per affermare *in pò presto* che la teoria marxista nelle sue grandi linee non esiste più. Secondo lui, non v'è più Collettivismo propriamente detto, È quel che si vedrà.

A. D. B

QUESTIONI D'ATTUALITÀ

Paul Bureau. *L'Association de l'ouvrier aux profits du patron et la Participation aux bénéfices* — 1 vol. di 322 p. *Bibliothèque du Musée Social* — Parigi, 1899.

Il *Museo Sociale* aprì nel 1895, un concorsò sulla partecipazione agli utili. L'A. vi prese parte con quest'opera che, noi dobbiamo dirlo, non riescè alle conclusioni generalmente adottate dai principali componenti di questa Istituzione. L'A. si colloca al punto di vista della scuola liberale; il salariato è per lui il migliore de' contratti di servizio. Per esporre opinioni imparziali e nuove l'A., durante circa quattro mesi, ha richiesto *interviews*: ad operai, a professori d'Economia politica, a *leaders* di operai ecc. Egli conclude che la partecipazione agli utili è in contraddizione con l'organizzazione dell'industria moderna, e che altri mezzi esistono per raggiungere più sicuramente lo scopo, che si prefigge la partecipazione. Pur non potendo accettare le premesse nè le conclusioni di quest'opera ci compiaciamo di trovare nell'A. un avversario di questo espediente.

È nostra opinione che la partecipazione generalizzata dissimuli i malefizii del Salariato, e a questo titolo noi la combattiamo. Respingendo la partecipazione si apre il campo ad un tempo ai campioni e agli avversarii del Salariato.

A. D. BANCEL

Marchese **Chapuis di Manton**. *La Francia Miliardaria*—Librairie Salésienne, Parigi, 1899, pagg. 408, L. 3,00.

Secondo l'autore, la Francia possiede nelle sue colonie d'Algeria e di Tunisia per circa 100 miliardi di fosfati che non sono ceduti a privati o non sono regolarmente ceduti. Secondo un processo rinnovato di Emilio de Girardin, l'autore dimanda che questi fosfati siano dati a credito agli agricoltori francesi. Con questo mezzo il proprietario, e specialmente il piccolo proprietario di Francia, sarà provveduto di abbondanti raccolti; potrà star bene e rimborsare allo Stato od al suo rappresentante — nella specie la *Banca di Francia* — l'ammontare dell'anticipo di fosfati. L'A. cita a favore della sua tesi alcuni sociologi eminenti, come sarebbero i signori Jean Drault e Drumont della *Libre Parole*, il « brillante allievo della scuola normale » Judet, il *Petit Journal*, il R. P. Dulac, e specialmente il P. don Bosco, uno dei più notevoli sfruttatori dell'infanzia abbandonata. Secondo lui, Jaurés, i socialisti e gli anarchici, sono gente poco raccomandabile. La direzione della *Librairie Salésienne* spera che noi le faremo la *carità* di occuparci di quest'opera; e noi ci facciamo un *dovere* di invitare il suo autore a studiare il socialismo e il comunismo anarchico, *che egli non conosce*. Si convincerebbe che il capitale *cattolico* non vale meglio dell'*ebreo*, e che aumentando il numero di proprietari non si toglie *nulla* a' mali della proprietà; tutt'altro!

• A. D. BANCEL

-- *Rapporti annui dell'Ispezione del lavoro nel Belgio* — *Société belge de librairie*, Bruxelles, pag. 255, L. 3,50.

In quest'opera, l'*Ufficio del lavoro e l'Amministrazione delle miniere del Belgio* rendono conto dei lavori del loro personale durante il terzo esercizio. Il *Rapporto generale* stabilisce che certi padroni belgi ignorano ancora le prescrizioni della legge 3 dicembre 1889 sul lavoro delle donne, degli adolescenti e dei fanciulli nelle miniere e nelle officine. Quasi tutti questi padroni appartengono alla piccola industria e il loro numero si riduce di anno in anno. Nel terzo esercizio, gl'ispettori del lavoro hanno visitato 8648 stabilimenti che danno lavoro tutti insieme a 210767 operai. In questo numero, i fanciulli di meno di 16 anni contavano per 15,392; le fanciulle dai 12 a' 16 anni, per 9452; le giovinette da' 16 ai 21, per 17229; le donne maggiori dei 21 anno, per 19,365. Tutti costoro formavano poco più del 29 0/0 della popolazione operaia. Le prescrizioni legali sono state, in generale, male applicate negli Stabilimenti in cui si conciano e preparano e tagliano pelli di coniglio e di lepri. Numerose contravvenzioni sono state elevate. Da notarsi anche alcuni tentativi di ritorno al *truck-system*. Gli ispettori delle miniere hanno visitato 106 miniere, dove lavorano 44499 operai—di cui 817 fanciulli dai 12 ai 16 anni e 975 fanciulle da' 16 ai 21 anni: dal 1° gennaio 1899 in poi le donne non possono lavorare nell'interno delle

miniere. Il totale delle industrie minerarie e metallurgiche ispezionate è di 410 con un personale di 64414 operai.

Paul Apostol. *L'Artéle et la Cooperation en Russie.* (Traduzione di E. Castelot con prefazione di Raffalovich). Ed. Guillaumin et C. Paris, pagine 201, Lire 3,50.

L'A. studia l'origine e la vita degli *Artéli*. Distingue: l'*Artéle a base comunistica antica* e l'*Artéle di origine individualistica*.

Crede che i primi hanno ancora qualche probabilità di durare fino a che levoluzione economica non avrà sconvolto la vita sociale in Russia come altrove.

Quanto ai secondi, l'A. pensa che essi potranno svilupparsi se il popolo russo guadagna in istruzione e se si tien conto esatto dell'ambiente in cui la loro attività dovrà esercitarsi. Certo, l'intelligenza degli associati e l'ambiente nel quale essi debbono agire importano molto; ma se il credito è necessario ai primi *Artéle*, non è meno necessario ai secondi. Gli *Artéle* di origine individualistica *operanti senza capitale e senza sbocchi*, sono destinati a fallire. Tal è il caso della maggior parte delle Cooperative *autonome* di produzione.

Jean Jaurès. *Azione Socialista* - Edit. Bellais, Paris, pagg. 558, L.3.50.

Questa raccolta di articoli di giornali è la prima parte d'una serie che verrà pubblicata. Tratta: 1° *del Socialismo e dell'insegnamento*; 2° *del Socialismo e dei popoli*. L'A. pretende nella sua prefazione che « da quando ha incominciato a scrivere nei giornali e a parlare alla Camera, era tutto del Socialismo ». Egli combatte così la leggenda, che fa di lui un « centro-sinistro convertito. » Quelli che rimproverano a Jaurès la sua evoluzione hanno certamente torto; perchè egli ha in ciò dato prova di coraggio morale. Ma il libro attuale non è un atto di *propaganda collettivista*.

A. D. BANCEL

Pietro Fontana. *L'evoluzione del Socialismo e il Congresso di Annover—Rivista Popolare*, 30 novembre 1899.

Il prof. Pietro Fontana, spiegando il significato dell'ordine del giorno Bebel approvato dal Congresso di Annover, dice che hanno torto tanto quelli che ritengono avere i socialisti tedeschi respinto ogni idea di auto-revisione dei proprii principii, elevando a domma intangibile la teoria di Marx e mettendo alla porta la scienza, quanto gli altri che ritengono, come prima disse l'*Avanti!* che il « riformismo sia finito, e su questo argomento non ci sia più tempo da perdere, e la battaglia non possa essere ripresa ».

La discussione di Annover non è stata—dice il Fontana—che il mag-

gior episodio della lotta che da lungo tempo ferve nel seno del Socialismo tra i marxisti da un lato e i maloniani, i fabiani, i possibilisti, i seguaci del Merlino, del Sorel, del Bernstein dall'altro, intorno alle basi scientifiche del Socialismo. Gli uni e gli altri considerano la socializzazione della produzione come un ideale destinato a diventar realtà nell'avvenire, cioè sono socialisti: il dissenso riguarda, oltrechè il tempo e i limiti, soprattutto il modo come avverrà o diverrà tale socializzazione. Ora che ne è, dopo tanta discussione, delle due concezioni avversarie?

Delle quattro tesi fondamentali del marxismo volgare, quello cioè che ha avuto corso finora presso i socialisti, il punto più debole è parso essere la tesi dell'immiserimento. Già le distinzioni, sottili nella loro giustezza, del Kautsky fra miseria assoluta e relativa, fisica e sociale, mostravano la insostenibilità dell'interpretazione volgare di quella tesi: anche dopo di esse però il Katzenstein e lo Stolten, per nulla affatto Bernsteiniani, pur ammettendo che vi sono tendenze a crescere come a diminuire a seconda degli strati sociali e del momento d'evoluzione che si considera, hanno creduto doversi concludere che in complesso l'immiserimento è una tendenza, non un fatto, e che, neutralizzata da altre tendenze, « in complesso diminuisce ». E i marxisti hanno accordato almeno ciò, che invece di una certezza, è questo della miseria crescente un complesso problema.

Non diversamente per la teoria delle crisi. Già il Bernstein aveva alla vigilia del Congresso dichiarato nel *Vorwärts* che « non aveva mai inteso dire che non siano possibili grosse crisi e una catastrofe, bensì mettere in dubbio se dobbiamo in tempi prossimi aspettarci una tal crisi e mettere innanzi il fatto che con l'allargarsi del mercato a tutto il mondo e per altre cause la tendenza alla catastrofe diventa sempre minore ». E su di ciò pare che in fondo siano stati tutti d'accordo. Il Kautsky ha detto che la teoria catastrofica non è nel programma di Erfurt; quanto alle crisi, quasi tutti hanno ammesso che sono una tendenza del regime capitalistico, ma altre tendenze, l'allargarsi del mercato, i trusts ecc. la neutralizzano.

La terza tesi del marxismo volgare è l'accumulazione capitalistica. Il Bernstein ha dichiarato di voler combattere la superstizione, che l'attuazione del Socialismo dipenda dalla concentrazione della ricchezza nelle mani di un numero sempre minore di *Kapital-Mammuth*; il Kautsky dall'altra parte, pur negando il crescere, in proporzione, alla popolazione, dei piccoli e medii possessori, non ha potuto negare che i magnati del capitale sono lungi dall'andar diminuendo. E quanto alla concentrazione industriale, gli antimarxisti non negano l'allargarsi della grande industria, ma ritengono improbabile e forse impossibile l'annunziata scomparsa della media e della piccola industria. Ora che altro ammettono quelli che da Hobson a Vanderwelde e ad Arturo Labriola, pensano che « bisogna assuefarsi al pensiero di un parziale collettivismo? » Il Kautsky poi ammette che la teoria marxistica esposta nel programma di Erfurt non vale per certe forme di produzione, forse non per l'agricoltura; e quanto al resto i marxisti negano che vi sia proporzionalmente alla popolazione un aumento della media e pic-

cola industria e de' medii e piccoli possessori di ricchezza, ma ammettono che « la diminuzione non va operandosi nè con la regolarità, nè con la rapidità che alcuni avevano previsto ».

In conclusione, le tesi fondamentali del marxismo non sono state dimostrate false, ma neppure hanno per sè la *certezza scientifica*.

La concezione avversaria, quella espressa negli scritti del Merlino, del Sorel, del Bernstein e nei discorsi del David e del Woltmann; più che una teoria del *come avverrà* è una teoria del *come diverrà* o meglio del *come diviene* il Socialismo.

« Il principio socialista agisce già ora », ha detto il David, nella grande industria a mezzo dei Sindacati, delle Leghe di mestiere, e della legislazione del lavoro; nella media e piccola proprietà, con la cooperazione, che è la cellula della società avvenire, od almeno di una parte di essa — In fine l'azione politica del proletariato prepara già progressivamente la democrazia sociale. Il Socialismo mina lentamente, ma sicuramente, la società capitalistica.

Questa concezione — dice sempre il Fontana — si presenta più della marxistica in armonia co' fatti, che offre il momento presente nei paesi più progrediti, p. es. l'Inghilterra; ma neppure essa ha per sè la *certezza scientifica*.

Dunque i crisisti sono riesciti a togliere alla concezione marxistica la *certezza scientifica*, ma non hanno sostituito ad essa un'altra avente a sua volta *certezza scientifica*. La causa di tale incertezza è non tanto nelle menti, quanto nelle cose: la conquista del mercato mondiale, le grandi leghe capitalistiche, l'espandersi della cooperazione, l'economia degli alti salarii e molti altri fatti hanno reso il moto odierno infinitamente più vario e complesso di quel che era cinquant'anni fa, quindi infinitamente più difficile l'afferrare la sua direzione dominante.

Del resto il nuovo punto di vista « potrà ai dommatici socialisti ed antisocialisti sembrare una *diminutio capitis*, ma, a chi ben consideri lo stato attuale della scienza e dell'evoluzione sociale, la rinuncia alla scientificità, nel senso dommatico a cui finora ha preteso, parrà invece dare al socialismo la più forte posizione scientifica....., perchè è l'unica possibile. »

S. M.

Ivanoe Bonomi. *La lotta di classi — Critica Sociale* — 1° dicembre 1899.

In un articolo che tratta la vessata questione dell'alleanza dei partiti popolari, Ivanoe Bonomi, esprime anch'egli il convincimento che « l'alleanza dei partiti popolari non è ora, fra noi, uno spediente occasionale da accettarsi con disgusto, come una dura necessità transitoria, » e discorrendo le cause, ammette che « il classico antagonismo fra i grossi proprietari terrieri e i capitalisti industriali non ebbe ancor modo di prodursi in Italia: da noi codeste due classi in parte si confondono; in parte si aiutano a vicenda. Unite formano la vera classe sfruttatrice, procacciante, parassita, nemica del proletariato, propugnatrice accanita della reazione. Ma di fronte

ad essa non sta il proletariato, soltanto. Di fronte ad essa e con interessi opposti ai suoi stanno il proletariato cittadino e rurale, dove più dove meno sviluppato, e tutta la classe media, tutta la borghesia magra e mezzana — piccoli proprietari, piccoli impiegati, negozianti, esercenti, professionisti ecc. — una classe composita, che non rappresenta direttamente il capitalismo, che con esso non ha comuni nè gl'interessi, nè le abitudini di vita. Gran parte, al contrario, de' suoi interesii sono identici a quelli del proletariato. Come questo, essa, in qualità di consumatrice, ha interesse a vivere in uno stato saviamente amministrato, non dissanguato dalle spese militari, non esinanito dalle imposte, dove la ricchezza e la produzione trovino facile terreno; come produttrice ha interesse a vivere tra una popolazione civile ed agiata, che ne possa remunerare meno avaramente i prodotti, i commerci, le prestazioni.

La libertà, la coltura diffusa essa non le teme, anzi le desidera per sè e per tutti. »

Come si vede la teoria classica della lotta di classi si viene anch'essa sensibilmente modificando.

S. M.

A. Trepeau. *Il piccolo commercio, i grandi magazzini e le Società Cooperative.* Association catholique, agosto 1899.

L'A. parla a nome dei piccoli commercianti. Egli assimila, in un modo molto... scientifico, le Cooperative ai grandi Magazzini. Crede che questi organismi hanno per effetto di abbassare i salarii (!), e più giustamente poi, di far sparire a Parigi ed in provincia il piccolo e il medio padronato. Secondo lui, i Grandi Magazzini e le Cooperative agiscono *soltanto in vantaggio della speculazione!!* A nome de' piccoli commercianti suoi pari, domanda che i cattolici del Senato e della Camera francesi sostengano lo emendamento Berry contro le Cooperative, che cioè queste subiscano tutti i pesi e gli obblighi del commercio; che la stampa cattolica voglia fare una campagna in favore di questo emendamento nell'interesse della religione e della economia nazionale, perchè il concentramento della fortuna pubblica in un piccolo numero di mani è un germe di morte sociale. » I cooperatori divenuti plutocratici! Ci scusino i lettori della *Rivista Critica del Socialismo*, se noi mettiamo queste stupidaggini sotto i loro occhi. Ma è necessario, perchè essi possano giudicare dall'alta mentalità dei cattolici francesi in generale.

A. D. B.

Ernest Brelay, *Concorrenza o Cooperazione—Monde Economique*, 10, 17, 24 giugno 1899.

L'A. confuta con molto spirito le teorie emesse da Ch. Gide nella sua Conferenza al *Musée Social*. Rappresentante risoluto dell'Economia ortodossa egli non prevede, nè può prevedere, una società senza concorrenza. Egli dà informazioni preziose intorno alle *Società di provvigioni di Londra* che,

da taluni lati, si accostano alla Cooperazione; ma, da altri, a' *Grandi Magazzini*. I servigi « attuali » che esse rendono sono notevolissimi; ma i cooperatori preferiscono giustamente ad esse le *Stores* sul tipo di Rochdale. L'A. mostra qualche diffidenza intorno alla « Repubblica Cooperativa » di Ch. Gide, per le sue tendenze collettivistiche. Egli avrebbe voluto discutere contraddittoriamente la conferenza di quest'ultimo; il quale disgraziatamente ha rifiutato, perchè « ascoltando un avversario, egli ne condivide subito l'opinione ».

Alfred Neymarck. *La statistica dei metalli*—*Journal de la Société de Statistique de Paris* — luglio 1899.

Secondo l' A., il deprezzamento considerevole subito in quest' ultimo quarto di secolo dal metallo argento sembra essersi fermato, e da alcuni mesi è cominciato un aumento che, date le tendenze che si manifestano, potrebbe accentuarsi. Dall' altra parte, l' A. dice che dato: 1° gli aumenti nel consumo del rame, così in Europa come negli Stati Uniti; 2° le probabilità di diminuzione nelle esportazioni dagli Stati Uniti in Europa, per effetto della grande attività industriale e dei bisogni di questo paese, lo elevamento del prezzo del rame non sembra doversi arrestare. L'elevamento del prezzo del piombo sembra dover seguire quello del rame. Quello del zinco anche, ma in minori proporzioni. L'elevamento del prezzo dello stagno sembra essere piuttosto artificiale. Articolo interessante e molto documentato.

A. D. B.

Laurent Dechesue, *La produttività del lavoro e i salarii* — *Revue d'Economie politique*, aprile-maggio 1899.

Da questo studio molto documentato risulta che, in certi casi, *assai rari* « non si è potuto constatare un rapporto ben netto tra' gradi di produttività e il tasso delle mercedi; ma nel più gran numero dei casi, si è potuto constatare: 1° nei periodi lunghi, un aumento di produttività ad un tempo con un aumento di salarii nominale e reale; 2° nei periodi corti, un rapporto tra le fluttuazioni della produttività e quelle del salario ».

D'altra parte, « se si considerano le tre regioni del mondo che si trovano in condizioni superiori di produttività, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Australia, si constata che là ancora si hanno le più brevi giornate di lavoro non solo, ma anche i più alti salari, il più alto livello di esistenza delle classi operaie ».

A. D. B.

Jves Guyot. *La conferenza dell'Aja* — *La Paix par le Droit* settembre, ottobre 1899.

Dinanzi ai risultati, piuttosto negativi della *Conferenza della Pace*, l'ottimismo dell'A. non ha ceduto. Secondo lui, la Conferenza dell'Aja segna una tappa nella storia della civiltà. Certo, i popoli europei agiscono senza riguardi coi popoli asiatici e africani; « ma nessuno osa vantarsi, come i

re dell'Assiria, di aver fatto scorticare vivi i vinti, di aver fatto delle strade di impalati e di avere inghirlandato le muraglie con teste tagliate!! ».

Caro mio, non lo si vanta, ma lo si fa!

A. D. B.

Henri Schuhler. *Il Canale dall'Elba al Reno -- Annales des Sciences politiques*, settembre 1899.

L'autore studia l'origine del progetto, espone il tracciato del futuro *Canale centrale* e ne mostra i vantaggi e anche gl'inconvenienti. Non ostante la buona volontà dell'Imperatore di compiere quest'opera, il Parlamento ne ha rinviata l'esecuzione.

A. D. B.

LETTERATURA E VARIETÀ

Enrico Sienkiewicz. *Bartek il vincitore* — Ed. Lapi, Città di Castello, 1899, pagg. XI-271, L. 2,00.

Il successo librario della traduzione del *Quo Vadis* ha stimolato gli editori italiani alla pubblicazione degli altri scritti del Sienkiewicz. Fra questi, il Lapi di Città di Castello, iniziando la pubblicazione delle opere di vita moderna del gran pensatore polacco, ci offre questa prima serie di novelle.

Il volume s'intitola dalla prima, *Bartek il vincitore*, che, come ha bene scritto il prefatore, merita d'essere posta accanto alle più forti pagine del capolavoro tolstoiano: la *Società per la pace* avrebbe fatto bene a curarne la diffusione. Bartek è una strana e grottesca figura polacca, di cui la guerra—quanta luce è gittata su questa immonda carneficina che il Sienkiewicz con la sua possente ironia spoglia d'ogni lusinga allettatrice! — fa un gran pauroso prima, un incosciente eroe poi, e infine un ubbriacone, che finisce nel carcere e nella miseria: il quadro è così potentemente sculto nella sua epica semplicità che basterebbe da solo ad assicurare la fama d'uno scrittore. Meno grandiosa di significato, ma sfolgorante d'umorismo e di giovialità, è *La terza*, che si contrappone al lugubre e sconfortante quadro della *Lux in tenebris lucet*: sono l'una e l'altra due quadri della bohème, ma *La terza* è così ricca d'umorismo, i caratteri vi sono tanto abilmente disegnati, che sembra un capitolo strappato alla *Vie de Bohème* del Murger. E poi seguono l'*Idillio*, un breve componimento tutto impregnato del sano aroma della foresta, e poi *Ianko il musicante* ed il *Guardiano del faro*, spiranti nobilissimi sensi di tenerezza, di pietà, d'amore.

Perchè questa è l'arte del Sienkiewicz: egli conosce egualmente la vita campestre ed il gran mondo, sa esprimere i sentimenti più semplici ed i perversamenti più complessi dell'anima moderna, è uno smagliante descrittore che talvolta s'eleva sino alla lirica e nel contempo un minuto narratore che talvolta assurge ad un'ironia senza pari. E su tutto poi scorre l'ala del genio....

G. CAIVANO

Ernesto Legouvè. *Padri e figli nel secolo che muore* -- Ed. Barbera, Firenze, 1899, pagg. 290, L. 2,50

Noi, che già scrivemmo su queste stesse colonne della prima parte (Infanzia) di quest'opera, non sapremmo meglio presentarne ai lettori questa seconda parte (Giovinezza) che con le stesse parole del venerando Legouvè: «..... questo libro ottien meglio l'intento che mi propongo di convincer con la commozione come col ragionamento, con l'esempio come con la lezione».

Difatti è così: in quest'opera d'etica, che la signora Emma Boghen Conigliani ha fedelmente e con arte volta nel nostro idioma, l'A. ha saputo serbare tutta la festevolezza profusa nelle sue commedie. Egli, studiando minutamente i rapporti fra genitori e figli nel secolo che muore, non cessa d'animare discussioni e dissertazioni di scene e quadretti familiari: è la verità *condita in molli versi*. Nè sappiamo perchè bisognerebbe, come alcuni *spiriti serii* vorrebbero, ripudiare questi libri di dottrina rivestiti da uno squisito sentimento d'arte: il buon senso del popolo — ed i libri di pedagogia dovrebbero cercare anzi tutto d'insinuarsi nel popolo — preferisce, ed a ragione, che le cose gravi sieno espresse semplicemente.

Come nell'altro volume, il Legouvè ci presenta in *Giovinezza* in iscena un padre, che, scrivendo il suo diario, fa una storia intima di sè e del figlio. Noi non sottoscriveremmo certo a molte pagine del libro: quelle, ad es. sulla questione religiosa. Ma quanta e quanta modernità è disseminata in questo libro d'un vecchio novantenne! Esso sarà stato senza dubbio utilissimo in Francia, ma noi abbiamo ragione di credere che lo sarà anche più alle quietiste e misoniciste famiglie d'Italia.

G. CAIVANO

Libri pervenuti alla Rivista

- Berum scriptor.** I partiti politici milanesi nel secolo XIX — Ed. dell'Educazione politica, Milano, 1899. L. 1,50.
- Cenedetto Croce.** Materialismo storico ed economia Marxista — Ed. Sandron, Milano-Palermo, 1900, L. 3,70.
- Gius. Em. Modigliani.** La fine della lotta per la vita fra gli uomini — Ed. Sandron, Milano-Palermo, 1900, L. 3,00.
- Plo Viazzi.** La lotta di sesso — Ed. Sandron, Milano-Palermo, 1900, L. 3,50.
- Giovanni Piazzi.** L'arte nella folla — Ed. Sandron, Milano-Palermo, 1900, L. 4,00.
- Ignazio Tambaro.** Le incompatibilità parlamentari — Ed. Sandron, Milano-Palermo, 1900. L. 1,50.

Gerente responsabile ROMEO STEFANORI

Napoli — Stab. Tip. A. Tocco, S. Pietro a Maiella 31 — Napoli

I due volumi già pubblicati

DELLA

Rivista Critica del Socialismo

di circa 600 pagine ciascuno

contengono:

1.° Una ricca raccolta di articoli ORIGINALI dei migliori scrittori socialisti italiani e stranieri intorno alle questioni del Socialismo più dibattute in questo momento.

Ricordiamo gli scritti di E. Bernstein, N. Barbato, E. Ferri, G. Sorel, A. Hamon, V. Dave, Ch. Andler, S. Merlino, G. Bonagiuso, E. D'Angelo, ecc.

2.° Studii di Diritto Pubblico, di Economia, di Finanza, di Sociologia, di Etica per R. Mirabelli, F. Malatesta, G. Signorini, E. Leone, L. Negro, G. Gambarotta, A. M. Mozzoni, S. Merlino.

3.° Bozzetti e novelle di P. Guarino, G. Matchete, e versi di Papiliunculus, di D. Milelli.

4.° Note, dati statistici, cenni bibliografici, resoconti di Congressi, inchieste, sunti di legge, ecc. ed una rassegna di libri e periodici italiani, francesi, inglesi, tedeschi, a cura di A. D. Bancel, G. Caivano, G. Sorel, E. Leone, Paola Lombroso, ecc.

Questi due volumi danno al lettore un'idea più esatta e completa di ciò che è OGGI il Socialismo e DELLE SUE TENDENZE, di quella che se ne potrebbe avere leggendo i libri de' più reputati autori, e le centinaia e migliaia di opuscoli e di giornali socialisti.

Le quistioni che vi sono discusse sono vitalissime, e meritano di essere studiate coscienziosamente.

Scrivere e spedire cartolina-vaglia all'amministrazione della Rivista Critica del Socialismo, Roma Via del Foro Traiano, 25.

AVVERTENZA

Il presente fascicolo viene spedito esclusivamente agli abbonati che sono in regola con l'Amministrazione.

Ne abbiamo fatto tirare un numero di copie molto ristretto: perciò quegli altri abbonati, che intendano completare la loro collezione, sono pregati di affrettarsi a spedirci l'importo del loro abbonamento.

In caso di ritardo, potremmo non essere più in grado di soddisfare alla richiesta.

Al presente fascicolo è annesso un foglio contenente:

- 1.° la copertina interna del 2.° volume;
- 2.° l'Indice particolare progressivo dello stesso 2.° volume;
- 3.° un doppio Indice generale per Materie e per Autori, dell'intera prima annata della *Rivista*.

Scrivere all'Amministrazione della *Rivista Critica del Socialismo*, Via del Foro Traiano 25, Roma.

Importo di ogni fascicolo (meno il fascicolo 4.° che non trovasi vendibile) L. 1.

Importo del 1.° e 2.° volume: in Italia L. 8. — All'Estero L. 12.